

Intervista con il ministro dopo i manichini insanguinati e il lancio di banane: "L'Italia ha ancora tanta strada da fare, via a un piano del governo"

"Basta insulti, temo per le mie figlie"

Kyenge: i razzisti non mi fermeranno. Boldrini: offesa anche dalle istituzioni

VLADIMIRO POLCHI

MINACCE e insulti non mi fermano, guardo oltre. Certo, a volte torno a casa e mi sento stanca. Penso a quanta strada ancora deve fare questo nostro Paese». Cécile Kyenge, il primo ministro nero della Repubblica italiana, parla con la solita cadenza lenta e calma.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

"Stanca di minacce e insulti e ora ho paura per le mie figlie ma i razzisti non mi fermeranno"

Il ministro Kyenge: l'Italia ha ancora molta strada da fare

(segue dalla prima pagina)

VLADIMIRO POLCHI

NON perde la sua stoffa da grande incassatrice, ma si vede che l'ennesimo attacco l'ha colpita a fondo e che avverte il peso crescente attorno a lei. La Kyenge, d'origine congolese, ha due giovani figlie, di 20 e 17 anni, e un marito italiano, Mimmo, di professione ingegnere: «Lui è un po' preoccupato per me — ammette — io però non perdo la serenità, anche se adesso sono in pensiero per la sicurezza delle mie figlie».

A chi la insulta, il ministro per l'Integrazione rivolge solo un invito. «Faccio mio quanto detto qualche giorno fa dalla mia fi-

glia più piccola: dovete viaggiare di più e confrontarvi con altre culture, così vi aprirete al mondo».

Prima l'invito allo stupro, poi il paragone a un orango, quindi i manichini insanguinati e il lancio di banane. Non è sfiancata da tutti questi attacchi?

«Non posso nascondere che a volte mi sento stanca del ripetersi di insulti tanto pesanti. Non me li aspettavo così forti. Ma non mi fermo o concentro sugli attacchi in sé, provo a guardare avanti, a riflettere sul disagio che dobbiamo cogliere dietro a questi avvenimenti e a quali siano le risposte migliori che la politica e la società intera possano dare».

A garanzia della sua sicurezza, lei è sottoposta a una stretta protezione da parte delle forze di polizia. Come vive questa vita blindata?

«All'inizio mi affaticava molto, venivo da un'esperienza di vita diversa, di condivisione, di associazionismo. Poi mi sono in parte abituata. Ma

per me il contatto umano resta indispensabile e ancora oggi lo ricerco in tutti i modi».

Cosa pensano di questa nuova vita le sue figlie?

«Loro mi vengono spesso a trovare, mi incoraggiano, mi fanno sentire la loro vicinanza, mi telefonano, mi mandano sms affettuosi e spiritosi. Mi spingono ad andare avanti. Mi rendono orgogliosa di loro. Parliamo molto assieme. Condividono il mio modo di ragionare, le cose importanti sui cui puntare nella vita, l'attenzione a non farsi distogliere dagli obiettivi prefissati. Penso spesso alle mie figlie, alla loro serenità e anche alla loro sicurezza».

Giulia, sua figlia più piccola, recentemente ha invitato i razzisti a viaggiare e a conoscere meglio il mondo. Lei che ne pensa?

«È un invito che condivido: solo il confronto garantisce una maggiore apertura mentale e culturale».

Dopo l'ennesimo attacco, suo marito non è preoccupato per lei?

«Sì, un po' lo è. Ma sa che non bisogna farsi fermare e che si deve andare oltre».

Insultando lei, si insultano indirettamente molti degli immigrati che vivono e lavorano nel nostro Paese. Qual è la reazione delle comunità straniere?

«Le comunità in questi giorni mi sono molto vicine, condividono il percorso che sto facendo. Io mi sento di rappresentarle tutte. Faccio notare che da ministro ho pienamente garantita la mia sicurezza, ma molti oggi subiscono violenze analoghe e sono senza protezione: non mi riferisco solo ai migranti, ma a tutti i "diversi". Anche loro meritano sicurezza e io sento il dovere di dargli voce e risposte».

Da ministro ha trovato un Paese più arretrato e meno accogliente di quello che credeva?

«Credo che si debba aprire una riflessione. In altri Stati europei, come la Svezia, ci sono ministri neri, ma non succede a loro quello che accade

a me in Italia. Non potevo immaginare reazioni tanto violente. Certo, veniamo da percorsi diversi. Da noi la comunicazione sui migranti ha puntato tutto sulla clandestinità e la delinquenza».

Cosa deve fare allora la politica?

«È l'Italia intera che ha tanta strada da fare; per troppo tempo si è sottovalutato l'aspetto culturale dell'immigrazione e l'apporto che questa dà al Paese».

Quali sono le responsabilità istituzionali di questa sottovalutazione?

«Sì, non è solo questione di società civile, la riflessione va aperta anche a livello istituzionale. E chi riveste cariche pubbliche o leadership politiche dovrebbe capire l'importanza delle parole che pronuncia».

C'è chi scrive che un medico oculista non c'entra nulla con l'integrazione. Insomma lei non avrebbe le competenze necessarie. Cosarisponde?

«La mia vita racconta un'altra storia. Ma questa frase, che ho letto, non sarebbe stata scritta se ci si fosse informati. Purtroppo molte persone parlano anche solo per farsi pubblicità».

Lei ha twittato che il 30 luglio con l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) parte l'elaborazione di un piano. Di cosa si tratta?

«Sarà un piano contro il razzismo che coinvolgerà lavoro, sport e scuola per cercare di sensibilizzare a tutte le diversità. Si tratterà di rinforzare gli strumenti già in nostro possesso e di avviare un serio lavoro culturale. Sarà un impegno condiviso con le associazioni, gli enti locali e gli altri ministeri competenti».

Insomma, gli attacchi e gli insulti non rischiano di rallentare la sua agenda?

«In un certo modo, gli attacchi rinforzano me e il Paese».

Si spieghi meglio.

«Le reazioni a questi insulti, che vedo sul territorio, finiscono per unire l'Italia "buona" e forse contribuiranno a risvegliare molte di quelle coscienze che in questi anni si erano un po' assopite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



“Tornatene in Congo, ebete”



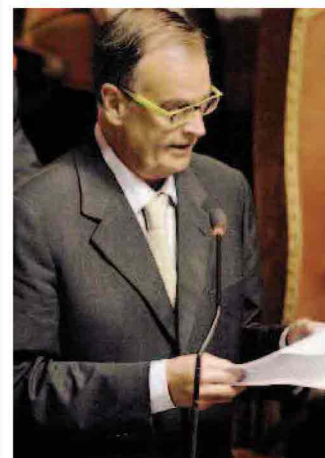
Un manifesto di Forza Nuova viene esposto fuori da una sede del Pd di Macerata: “Kyenge torna n Congo”. E sulla pagina Facebook, di un circolo della Lega di Legnano: «Immigrati una risorsa? Vattene a fare il ministro in Congo, ebete...»



“Perché nessuno la stupra?”



Post su Facebook dell' (ex) consigliere leghista di un quartiere di Padova Dolores Velandro: “Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa prova la vittima di questo efferato reato...” Dopo quel post Velandro è stata espulsa dalla Lega



“Mi ricorda un orango”



L'ex ministro leghista Roberto Calderoli all'attacco: “Amo gli animali ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche se non dico che lo sia, alle sembianze di orango. Forse dovrebbe fare il ministro nel suo Paese”

Il marito

Mio marito Mimmo, ingegnere, è un po' preoccupato per me, io però non perdo la serenità

Vita blindata

All'inizio la protezione della polizia mi creava disagio, sono abituata al contatto umano. Poi mi sono abituata

Incoraggiamento

Le mie ragazze mi incoraggiano con sms affettuosi e spiritosi, condividono il mio modo di ragionare

Migranti e “diversi”

Oggi molti subiscono violenze analoghe e sono senza protezione, devo dare voce a migranti e “diversi”

Pronto un piano

In Svezia non sarebbe successo...comunque gli attacchi ci rafforzano e il 30 luglio partirà un piano contro il razzismo



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



L'ULTIMO AFFRONTO
Sopra, Cécile Kyenge alla festa di Sel; sotto a Cervia



I TWEET
Kyenge fa ironia dopo le banane. Ma su Fb c'è chi dice che hanno fatto bene. A sinistra, l'abbraccio con Laura Boldrini

